

## a mmettere le divisioni

Come la Conferenza episcopale tedesca è arrivata a indire un Sinodo

**N**ell'Assemblea plenaria che si è tenuta dall'11 al 14 marzo a Lingen, nella diocesi di Osnabrück, l'episcopato tedesco ha deciso di avviare un «cammino sinodale» e ha predisposto tre forum per i temi che saranno al centro del confronto: «Potere, partecipazione, separazione dei poteri», coordinato dal vescovo di Speyer Karl Heinz Wiesemann; «Morale sessuale», affidato al vescovo di Osnabrück Franz Josef Bode; e «Forma di vita presbiterale», presieduto dal vescovo di Münster Felix Genn (red.).

I vescovi avevano già indossato i colorati abiti liturgici quando sono saliti sul bus davanti alla Ludwig-Windhorst-Haus a Lingen per recarsi alla celebrazione d'apertura dell'Assemblea plenaria. Ma lì davanti li aspettavano circa 300 donne che manifestavano a favore delle riforme nella Chiesa. Nei loro cartelli c'erano slogan su morale sessuale, celibato e trasparenza.

Il bus lilla con i pastori supremi che salutavano con la mano è passato accanto alle donne. Un'immagine eloquente, hanno pensato molti osservatori. Un'immagine simbolica che mostra la lontananza dei vescovi dalla realtà. Da una parte le serie preoccupazioni dei fedeli, e dall'altra l'abituale atteggiamento clericale del *business as usual*, con vescovi principi che salutavano con un gesto della mano in perfetto stile di corte.

Ma l'apparenza inganna, e inganna anche tanto, e questa interpretazione mostra piuttosto un atteggiamento un po' farisaico da parte di molti arguti commentatori della vita della Chiesa.

L'impressione derivata da pure coincidenze organizzative non rispecchia per nulla l'atteggiamento dei vescovi a Lingen. È ancora presto per dire se Lingen diventerà una pietra miliare nella storia del cattolicesimo tedesco, ma certamente non resterà un episodio.

Già durante la giornata di studio, gli esperti invitati non hanno mancato di fare un'analisi drastica della situazione. I vescovi si aspettavano una critica massiccia, ed essa non è stata accolta superficialmente, ma ha suscitato certamente non solo una reazione interiore, ma anche visibile esteriormente. La relazione d'apertura di Julia Knop, docente di Dogmatica a Erfurt, aveva un titolo significativo: una «domanda di cesura». Eberhard Schockenhoff ha affrontato la morale sessuale, Gregor Maria Hoff le strutture di potere della Chiesa e Philipp Müller l'immagine del sacerdote e il celibato.

Come ci si poteva aspettare, dopo le relazioni teologiche non c'è stata convergenza, bensì una discussione insolitamente dura. Il giovedì mattina i vescovi erano ancora a un punto morto. Non c'era alcuna inte-

sa su una linea o anche solo un'azione comune. Si è ripresentata la vecchia frontiera di conflitto della politica ecclesiale, ma con nuovi attori e con la minaccia di una paralisi dell'assemblea.

Sono riemerse le corrispondenti accuse reciproche e minacce di azioni eclatanti di vario genere (dimissioni?). È apparso chiaro che il card. Reinhard Marx non voleva presentarsi alla conferenza stampa finale con formule vuote. Alla fine si è deciso praticamente all'unanimità, con due sole astensioni, a favore di un «cammino sinodale». Questa può essere chiamata, volendo, una decisione sensazionale. Ma bisogna essere cauti. Forse è stato anche un misto di disperazione e desiderio di ritornarsene finalmente a casa.

### Non demonizzare il disaccordo

Il «cammino sinodale» ora annunciato è (anche a prescindere dalla tautologia insita nell'espressione, poiché *synodos* significa «cammino insieme») un cammino rischioso. Se si volesse sottolineare qualcosa di retorico già in questa impresa, si dovrebbe porre un maggior peso sulla prima sillaba, quindi su un cammino *syn-odale* «insieme». Per restare nell'immagine del bus: naturalmente i vescovi che vi sono seduti dentro devono, per così dire, far salire durante il viaggio anche le donne. E le

donne devono anche effettivamente salirci. Al riguardo la partecipazione del Comitato centrale dei cattolici tedeschi è un primo passo, ma insufficiente.

Al tempo stesso tutti quelli che sono sul bus devono stare attenti che alcuni vescovi non scendano subito dalla porta posteriore, e che i loro simpatizzanti non vogliano affatto partecipare al viaggio. La grande difficoltà nel processo ora avviato è che si deve parlare di contenuti, ma propriamente la questione è: come trattare la differenza dei punti di vista?

Forse frattanto una ristretta maggioranza di vescovi è pronta a pronunciarsi pubblicamente a favore di un annullamento o dell'allentamento dell'obbligo del celibato per i sacerdoti, ma, perlomeno a partire dal Sinodo di Würzburg di oltre 50 anni fa (!), è cresciuto il conflitto su come si debba trattare il disaccordo nell'episcopato, nel popolo di Dio e nella Chiesa universale.

Che valore vincolante avrà un «cammino sinodale», se non si riuscirà a raggiungere alcuna unanimità e alcun «accordo», sempre invocato da Marx? Che succederà se verranno sollevate questioni che hanno un rilievo a livello di Chiesa universale? Un innesco rivoluzionario, la cui scintilla poi passa a Roma? Sperare solo questo sarebbe troppo poco. Se ora in Germania si giunge a una sorta di riedizione del «processo di dialogo», cui aveva dato vita l'arcivescovo Robert Zöllitsch e finito in modo davvero deprimente, si deve trovare una modalità completamente nuova.

Il cuore di una nuova «cosa» sinodale deve essere un processo che permette le decisioni della maggioranza senza disprezzare la minoranza, un cammino che trova parole chiare senza compromessi formali, ma consente una pluralità su determinate questioni. Un voto di minoranza, come quello adottato per esempio dalla Corte costituzionale federale, potrebbe essere la soluzione per discussioni e decisioni sinodali ed episcopali. Se questo riesce,

può diventare un insegnamento per tutta la Chiesa.

Se per esempio alcuni o tanti vescovi si unissero ed emanassero sulla questione dell'omosessualità una sorta di *Dichiarazione di Königstein*,<sup>1</sup> che formulasse ciò che finora è inaudito e impensabile: che l'omosessualità vissuta non è peccato grave, contrariamente alla teoria magisteriale, avrebbero raggiunto qualcosa di importante agli occhi di molti.

A Lingen Schockenhoff l'ha postulato in questi termini: «Occorre comunque riconoscere senza riserve le comunità di vita delle persone dello stesso sesso e rinunciare a squalificare moralmente la pratica sessuale vissuta in esse». Dall'altra parte però rimarrebbero indietro coloro che vedono in questo un'eresia e un cedimento morale allo spirito del tempo.

### Minority report

Solo se si potesse concordare una sorta di voto di minoranza contrario, una sorta di riserva della Chiesa universale, una formula teologico-morale che descrive la coscienza come una necessità o addirittura un'obbligatorietà ineludibile, tale da esigere quindi il pluralismo, questa sì che sarebbe una cesura dalla quale potrebbe imparare tutta la Chiesa, e anche il mondo. Papa Francesco esorta a cercare una traccia di cambiamento che alla fine non conosca «vincitori e vinti». Sembra effettivamente impossibile.

Ora con il «cammino sinodale» si sono risvegliate attese che sono difficili da soddisfare. Ma se non ci sarà un qualche risultato più evidente che nel passato, e si maschererà una falsa unanimità con formulazioni fumose, la conseguenza sarà un'ulteriore rassegnazione. Nell'omelia tenuta a Lingen Franz-Josef Bode, vescovo di Osnabrück, ha detto: «Solo una Chiesa che ha il cuore puro, che lascia vedere le sue carte ed è trasparente, che alza la voce e non ha una doppia morale, che affronta la realtà, riconquisterà la fiducia». Ma deve apparire chia-

ramente anche la realtà del dissenso al suo interno, per non produrre una nuova falsità.

Julia Knop ha parlato di una «tradizione del tabù». Esiste anche una trasformazione in tabù del disaccordo, della diversità di opinioni e della formazione di schieramenti, che non può più essere tramandata a lungo.

I fronti devono diventare – nell'unione fraterna – visibili. Questo indica il compito gigantesco che ora devono affrontare i vescovi nel passaggio da una decisione presa in preda al panico a un cammino sinodale pieno di ostacoli.

Ma nessuno deve pensare che per i cosiddetti laici questo possa diventare una gioiosa rappresentazione teatrale, uno spettacolo da osservare dai banchi. Non è una sorta di amichevole squadra di supporto della maratona dei vescovi, che porge le banane agli sportivi consacrati che salgono sul monte Tabor con uno sforzo estremo.

Se si vuole che il cammino sinodale abbia successo, i laici devono scendere dalle loro gradinate di spettatori e partecipare alla corsa. A più d'uno di quelli che si accalorano sul bus dei vescovi o anche sulle limousine dei cardinali questo non è ancora del tutto chiaro.

### Ma ai laici piacciono le erbe amare?

Al riguardo, Gregor Maria Hoff attira giustamente l'attenzione sul fatto che si tratta anche di «divisione del potere», ma potere significa appunto soprattutto responsabilità. E assumere responsabilità in questa difficile situazione della Chiesa, colpita non solo dallo scandalo delle violenze sessuali ma anche da massicci processi di secolarizzazione, significa gustarsi non solo le fette che i pastori supremi ritagliano dalla torta del potere, ma anche le erbe amare. Si può quindi facilmente comprendere una certa esitazione da parte del Comitato centrale dei cattolici tedeschi e di parecchie associazioni.

Per la teologia accademica que-



sto significa che deve percepire la sua responsabilità nel processo di cambiamento della Chiesa. Nella discussione sulla costituzione apostolica *Veritatis gaudium* l'Unione delle facoltà di teologia cattolica (Katholisch-Theologische Fakultätentag) ha espresso la sua preoccupazione di fronte alla «messa sotto tutela» e ha stigmatizzato una «cultura dell'obbedienza».

In realtà la mancanza di trasparenza nella procedura del *nihil obstat* e di conseguenza l'incomprensibilità delle decisioni sono difficili da sopportare. L'introduzione di una giurisdizione amministrativa ecclesiale come quella che i vescovi si sono prefissati potrebbe e dovrebbe essere utile anche in questo caso.

Ma al tempo stesso i teologi sot-

tolineano che essi si comprendono come scienza legata alla confessione della fede e sono grati al papa. «Ci rallegriamo per la responsabilità che ora ci viene assegnata nei processi aperti di cambiamento nella Chiesa». In realtà si registrano nei teologi e nelle teologhe tendenze a ritirarsi nella torre della scienza. Ma per la teologia essere parte della Chiesa significa anche assumere la pluralità della teologia a livello mondiale e percorrere insieme il faticoso cammino «sinodale». Non è vero che ogni condizione atmosferica sgradevole o terreno impervio lungo il cammino sia già un attacco alla libertà della scienza; piuttosto essi esigono l'uso coraggioso della libertà.

Julia Knop ha gridato ai vescovi:

«Riguardo ai temi che oggi sono all'ordine del giorno, voi non siete degli osservatori, ma dei partecipanti». Nella Chiesa cambierà qualcosa solo se tutti al suo interno riferiranno questo a sé stessi e si lasceranno coinvolgere.

Volker Resing\*

\* Caporedattore della rivista *Herder Korrespondenz*. L'articolo, che ripubblichiamo qui in una nostra traduzione dal tedesco con il gentile consenso dell'autore, è apparso sul numero di aprile 2019, pp. 4s.

<sup>1</sup> La *Dichiarazione di Königstein* (30.8.1968; *Regno-doc.* 18,1968,351) è un commento della Conferenza episcopale tedesca all'enciclica *Humanae vitae*, nel quale si contemplava la possibilità di una decisione secondo coscienza riguardo al controllo delle nascite (*ndr*).